NICOLA SEVERINO

NOTA SUL MANOSCRITTO CHE ATTESTA LA PATERNITA' AL MAESTRO IACOPO DEL PAVIMENTO COSMATESCO DI FERENTINO.



Settembre 2012

In genere quando si parla di pavimenti cosmateschi il pensiero corre subito alle grandi basiliche paleocristiane di Roma, cioè alla patria dei Cosmati. Ed è vero. Ma proprio per questo istintivo concetto si è portati a prestare poca attenzione a quelli che invece sono dei veri e propri gioielli che i maestri marmorari romani realizzarono nel resto del *Patrimonium Sancti Petri.* E se per un caso particolare il sito del duomo di Civita Castellana è considerato "l'arco trionfale" dell'arte cosmatesca a nord di Roma, le ricchezze pavimentali e degli arredi, opere di Iacopo, Cosma e figli, di Paulus, Drudo de Trivio e Vassalletto, che si trovano in terra ciociara, passano spesso inosservate. Eppure si tratta, a mio avviso, di un insieme di monumenti che possono considerarsi tra i più importanti dell'intero *corpus cosmatorum* dei marmorari romani.
I pavimenti cosmateschi delle cattedrali di S. Ambrogio a Ferentino e di Santa Maria in Anagni, sono tra i più completi e meglio conservati, nonostante le ricostruzioni. E quello di San Pietro in Vineis, che è stato reintegrato nelle sua parti migliori nella cripta di San Magno e nei riquadri rimanenti nelle chiese di S. Andrea e San Paolo in San Giacomo, sempre in Anagni, potrebbe considerarsi l'ultimo lavoro pavimentale di Cosma, coadiuvato dai figli Luca e Iacopo II, riferibile al 1231, come indica l'iscrizione che sta sull'altare di San Magno e che certamente fu ivi trasferita dalla chiesa di San Pietro in Vineis durante i lavori di rifacimento del presbiterio e della cripta della cattedrale, sotto il vescovo Seneca, nel XVII secolo.

Detto questo, mi sembra doveroso dedicare questa nota ad una piccola traccia che riguarda la citazione di una iscrizione epigrafica perduta che attesta la paternità del pavimento del duomo di Ferentino al maestro Iacopo di Lorenzo.
La notizia è stata ripresa ai nostri giorni dall'architetto Luca Creti, dell'Università La Sapienza di Roma, il quale l'ha introdotta nel suo pregevolissimo volume *In Marmoris Arte Periti: La Bottega Cosmatesca di Lorenzo tra il XII e il XIII secolo*, edito dalla Quasar edizioni, Roma, 2010: "Nella biografia relativa al vescovo Alberto – scrive Creti – riportata in un manoscritto settecentesco, il *Liber cum serie episcoporum*, si rileva come questi «*fece a sue spese il Pavimento di Marmo della Chiesa Cattedrale, conforme si leggeva in una lapide, che stava a piè della scalinata della cappella di Sant'Ambrogio, la quale nel 1747 quando fu rimodernata la d.a cappella fu levata, e non trovasi dove sia stata situata, et era del seguente tenore: Hoc pavimentum fecit Albertus*

Episcopus per manus magistri Iacobbi romani"». Creti aggiunge che il manoscritto fu rinvenuto da Bruno Contardi nella Curia Vescovile di Ferentino identificando correttamente il personaggio del vescovo con *Albertus Longus*, canonico anagnino e intimo amico di papa Innocenzo III, nominato vescovo dal quel papa nel 1203. Sulla base di questa importante documentazione storica, e in base all'evidenza stilistica, Creti data correttamente il pavimento ad un periodo compreso tra il 1203 e il 1205.

Tale notizia fu data anche da Giacomo Bono, figlio di Filippo, che visse alla fine del XIX secolo, in un suo manoscritto dal titolo Storia di Ferentino illustrata e narrata da Giacomo Bono, ms, BAV, Cod. Lat. Vat. 14069. Nel cap. 2, par. 66, Alberto Vescovo, si legge: «...vi ricostruì il pavimento a nuovo e tutto di marmo, ed allo scopo di tal lavoro, fece venire un esperto lavorante da Roma, per nome Giacomo, che tutto eseguì di sua mano, ed a spese del vescovo Alberto. Venne anche incisa la memoria di questo lavoro, in una lapide di marmo posta a piè della scalinata della cappella stessa con le parole **Hoc Pavimentum fecit Albertus Episcopus per manus magistri Iacobi Romani**. Tale notizia ed iscrizione, si vede registrata dal Simbolotti, Cialino e Da Lori nei loro manoscritti: il Giorgi ed il Bono, affermano che essa venne tolta nell'anno 1747 allorquando di bel nuovo venne rimodernata la d° cappella con riportare il pavimento all'odierno stato, ne si ha memoria ove fosse, detta iscrizione collocata»[1].

La figura dell'Ars Retoricae nel pavimento di Iacopo.

Mi ha sempre colpito il disegno che si vede nel primo disco della prima guilloche nel pavimento del duomo di Ferentino.

Don Luigi Di Stefano, parroco della cattedrale al momento della mia visita nel 2010, così descriveva il disegno: "Il primo cerchio contiene il disegno centrale policromo del triangolo con tre globi semicircolari costruiti uno su ogni lato, contornato da una raggiera bianca, che gli dona l'effetto e lo splendore del sole. A te che lo osservi ti fa venire l'idea della Santissima trinità, che ti invita a ricevere la benedizione di Dio, che ti accoglie, ti prende sotto la sua protezione e ti invita a non aver paura di

[1] Questo stralcio è ripreso dalla rivista *Frintinu me..*, periodico bimestrale, n. 6, Dicembre 2011, pag. 4, edito dalla Pro-Loco di Ferentino.

intraprendere un cammino di conversione nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Generalmente, i marmorari, specie quelli prima dei Cosmati della fine del XII secolo e della prima metà del XIII, e gli artisti delle altre scuole cassinesi e siculo-campane, usavano inserire un disco lapideo nelle *rotae* di quincuxes e guilloche, di piccole o medie dimensioni, ma comunque intero e non scomposto, sia esso di porfido che di serpentino o altro tipo di marmo.

I Cosmati della bottega di Lorenzo, invece, introdussero la scomposizione dei dischi o del cerchio che si trova all'interno dei quincuxes e delle guilloche,per mezzo di una *koiné* di disegni del tutto singolare e personale, che a tratti richiama la simbologia religioso-cosmologica del medioevo. Tra i disegni più comuni troviamo il fiore della vita, composto di sei losanghe oblunghe in genere di porfido o di serpentino; gli esagoni con motivi stellari, stelle a 4 o a 5 punte, ecc.

Purtroppo, l'iconologia dei singoli elementi di questa importante innovazione non è conosciuta a fondo, perchè manca una adeguata documentazione che ne spieghi dettagliatamente i vari significati. Per tale motivo non può esistere, oggi, una semantica cosmatesca di qualche rilievo, sebbene alcuni studiosi, come la Glass, la Payares-Ayuela ed altri, si siano sforzati di dare un contributo in tal senso. Quello che noi possiamo fare è cercare di dare un significato di questa ricca, ma ripetitiva, simbologia cercandone le origini nel contesto iconografico medievale. Se questo lavoro può essere abbastanza facile per quanto riguarda le figure semplici, come il triangolo, il pentagono, l'esagono, la stella ottagonale, ecc., diventa complesso e spesso infruttuoso nel tentativo di spiegare le figure complesse, come appunto quella che di cui sto parlando che sta all'inizio del pavimento cosmatesco di Iacopo nel duomo di Ferentino.

Il disegno sembra voler mostrare una palla o una sfera, perchè i triangoli delle tre campiture esterne sono fatti in modo da accentuare l'effetto della sfericità del disco, in cui campeggia al centro un triangolo con tre grandi lobi sferici posti sui tre lati, della misura esatta per essere tangenti al disco. Attualmente i tre lobi sono due di serpentino e uno di porfido, ma in origine probabilmente erano tutti e tre dello stesso colore. I triangoli raggianti esterni che oggi sono bianchi, anticamente credo dovessero essere tutti di un bel giallo antico, in contrapposizione con i piccoli triangoli di serpentino e di porfido scomposti nelle campiture.

La scomposizione interna del triangolo è fatta con triangoli che riconduce al livello più elementare del cosiddetto triangolo frattale di Sierpinski. Un pattern di grande effetto mai visto in nessun altro pavimento. E' realmente una invenzione di Iacopo? Di recente mi sono casualmente imbattuto in una immagine che riporto nella fig. *1*, , la quale rappresenta la figura *artis retoricae*.



Fig. *1*



Fig. *2*

Non mi pare si tratti di semplice somiglianza, ma di una vera e propria identificazione con il pattern di Iacopo realizzato nella cattedrale di Ferentino. L'immagine è tratta da un codice manoscritto *pseudo-Apollonius* del XII secolo. Una figura antica quindi, che nell'iconologia cristiana dovette assumere un significato ben preciso durante il medioevo. Nel pavimento di Ferentino si trova all'inizio della fascia centrale, proprio nella prima ruota della guilloche che guida il fedele nel suo cammino verso il *Sancta Sanctorum*. Quale significato doveva avere, quindi, per essere posta all'inizio del percorso pavimentale musivo?

Credo che la reinterpretazione filosofico-religiosa di detta figura sia quella di invocare la misericordia di Dio attraverso la preghiera ed è il primo atto che il fedele deve fare entrando in chiesa, prima di iniziare il suo percorso, proprio come aveva previsto il parroco don Luigi Di Stefano.

Entrambe le interpretazioni sono abbastanza plausibili, solo che fino ad oggi non si era mai visto un disegno antico che replicasse il pattern disegnato da Iacopo I a Ferentino.

Nicola Severino, settembre 2012